

# «I catastrofisti ci fanno solo male»

*Gli imprenditori: «Più i numeri sono critici più bisogna reagire. Il governo? Non c'entra»*

LORENZO DILENA

■ ■ ■ ■ «Chiudete la bocca ai catastrofisti che distruggono la fiducia». A Senago, 18 chilometri a nord dal centro di Milano, le parole dette dal premier Berlusconi assumono un tono diverso. Non quello minaccioso sentito da chi vi legge “un attacco gravissimo” alla libertà di stampa e alla libertà di ricerca degli economisti. Non quello sleale di chi si ritiene vorrebbe “spingere gli investimenti pubblicitari verso le sue televisioni”. Bisogna venire da queste parti, dove l'hinterland milanese cede il passo alla Brianza, per rendersi conto di come il Berlusconi-pensiero sulla spirale crisi-allarmismo-sfiducia non sia estraneo alla cosiddetta Italia-che-produce. Anzi. Superato un momento di scoramento nella prima parte di quest'anno, nello stabilimento dell'Alcea, azienda chimica specializzata in vernici per uso industriale con un giro d'affari consolidato di 80-85 milioni di euro, hanno deciso di mettere da parte ogni sentimento di negatività.

Non serviva a nulla continuare a raccontarsi quant'è brutta questa crisi che falciava gli ordinativi,

la produzione, e poi anche le ore lavorate degli operai, che fra marzo ed aprile sono andati in ferie il venerdì, a turno. «Piangersi addosso non porta da nessuna parte, questo è il momento di cambiare, di innovare, di investire», spiega Carlo Parodi, socio e amministratore dell'Alcea. Libero lo ha incontrato venerdì scorso, in occasione di un dibattito organizzato dall'azienda con la partecipazione dei manager, clienti, sindacalisti, consulenti esterni e persino qualche concorrente. «Quando il sole è sulla linea dell'orizzonte - gli fa eco poetica il direttore dello stabilimento,

Paolo Nava - impariamo a vederci l'alba, e non solo il tramonto». Nel caso di Alcea questo si è tradotto in quello che gli stessi manager definiscono “un atto di fede”. Da maggio i turni del “venerdì in ferie” sono stati archiviati: anche se giustificati dal calo del 30% gli ordinativi, avevano incupito il clima in azienda. «Faccio parte di quella metà di imprenditori che in associazione non vuole sentire parlare di crisi - racconta Parodi - Ovvio che tutte le settimane guardiamo i numeri, ma più diventano critici, più reagiamo».



L'imprenditore Carlo Parodi

Gli operai sono con lui: dalle loro “chiacchiere da spogliatoio” è nato un piccolo cortometraggio («Alba o Tramonto»?) che ha visto il direttore Nava improvvisarsi regista. Un interessante esperimento di teatro aziendale che è servito a sferzare, rincuorare, rimotivare la rete di vendita. «Bisogna uscire fuori dagli schemi, inventarsi prodotti nuovi», dice un operaio. «Oltre alle braccia e al cervello, per cui siamo già pagati, dobbiamo metterci il cuore», aggiunge un al-

tro. Dalle loro conversazioni è venuta fuori quella che all'Alcea hanno subito ribattezzato come la “strategia dei nuovi campanelli”. «Basterebbe che i nostri agenti e i nostri venditori anziché suonare ai soliti campanelli e andare agli stessi numeri civici provassero a suonare campanelli diversi, troverebbero magari nuovi clienti che non hanno mai pensato di trovare», suggerisce un altro ancora, che immagina «nuove vernici» che l'Alcea oggi non fa. Tutti si sentono nella stessa barca, dove bisogna remare insieme. Parodi, da buon capo azienda, fa la sua parte. «Abbiamo due fabbriche in Italia, una in Polonia e ora stiamo costruendo uno stabilimento in Russia». Di recente sono state realizzate

due acquisizioni, in Francia e in Italia. Quest'anno, mentre la fame di nuovi mercati di sbocco si faceva sentire, è stata aperta una filiale commerciale in Repubblica Ceca. Ma, fuor di dubbio, il progetto su cui si scommette di più è la Russia. Un investimento da 17 milioni di euro, partecipato al 33% dalla Simest, la società governativa che promuove l'internazionalizzazione delle imprese italiane. «I due terzi del progetto sono detenuti da società italiana, per il 60% controllata da Alcea e per il 40% dai nostri partner russi che attualmente importano i nostri prodotti». Neanche a dirlo gran parte dell'investimento è stato finanziato con mezzi propri: «Dalle banche, che pure ci conoscono da decenni, abbiamo ottenuto molto meno di quello che volevamo - osserva l'imprenditore - Con le garanzie che abbiamo dato, praticamente non rischiano nulla». Peraltro, «gli spread che si pagano non sono più quelli di una volta». Altra riconoscenza, invece, per la Simest: «Ci ha dato un aiuto di grande valore, che sarà ripagato dal successo dell'iniziativa».

Da queste parti, comunque, l'atteggiamento di fondo è quello di chi non spera in alcuna grazia speciale da Roma. «Non ci aspettiamo nulla da nessun governo, meno lo Stato fa meglio è, prima si esce dalla crisi - attacca Paolo Brenni, general manager della Salchi Metalcoat, un competitor di Alcea - La stampa catastrofica? Ne faccio a meno, come con la televisione». La recente manovra del governo sulla detassazione degli utili reinvestiti (la “Tremonti ter”) non può dispiacere, però. «Abbiamo fatto il callo al fatto di dovercela cavare da soli, però in effetti la Tremonti ter ci rende più tranquilli su alcuni investimenti che stiamo programmando in Italia», ammette Parodi. Resta il sempiterno nodo delle tasse. «Su 1,7 milioni di utile lordo l'anno scorso ne abbiamo pagato un milione in tasse». Di questi tempi avercene di utili lordi.